

1. EVOLUZIONE CICLICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DEL FATTURATO IN ITALIA E IN EUROPA

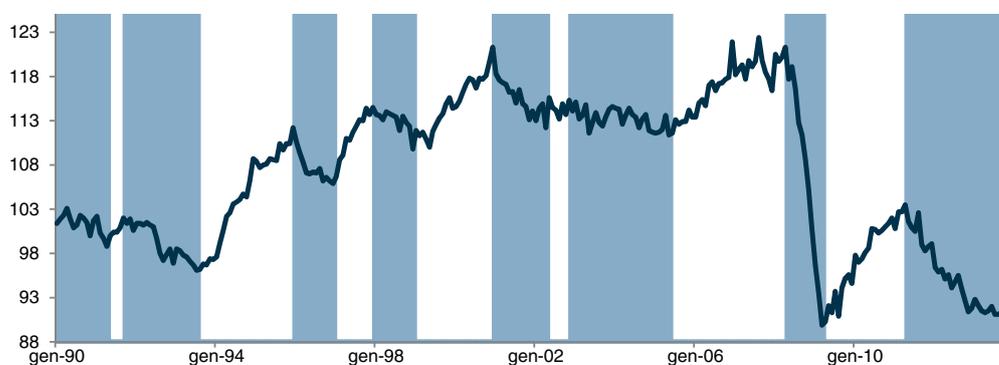
- *L'indice della produzione industriale italiana ha perso complessivamente, tra aprile 2011 e novembre 2013, il 10,9 per cento.*
- *Tale caduta risulta assai più lunga (31 mesi) che in passato e più ampia rispetto a quella osservata in molti tra i partner dell'Uem.*
- *In Italia, secondo gli indici di fatturato, la caduta ciclica del 2011-2013 si è contrassegnata per l'eccezionale divaricazione tra il livello della componente nazionale (diminuito di circa il 17 per cento) e quello estero, che ha segnato una lieve crescita (pari a circa il 3 per cento).*
- *La Spagna è l'unica grande economia dell'area euro ad aver mostrato una divaricazione tra componente estera e interna del fatturato confrontabile con quella italiana.*
- *L'impatto della crisi è stato particolarmente marcato per il settore dei beni di consumo durevoli in Italia e in Spagna. In flessione anche le vendite di beni di investimento, ma in misura meno accentuata e più uniforme tra i principali paesi europei.*

In questa prima parte del Rapporto si analizza l'andamento del ciclo produttivo e del fatturato italiano in un contesto europeo, nel periodo che abbraccia l'intera fase della crisi globale, dal 2008 fino ai dati più recenti disponibili.

La dinamica ciclica della produzione industriale italiana negli ultimi sei anni è stata caratterizzata dalla presenza di due forti recessioni che hanno determinato, nel periodo compreso tra aprile 2008 e novembre 2013, una perdita produttiva di circa il 24 per cento portando il livello dell'indice su valori inferiori a quelli dell'inizio degli anni '90 (Figura 1.1).

La prima fase di contrazione ha avuto luogo tra maggio 2008 e marzo 2009, in conseguenza all'esplosione della crisi finanziaria internazionale e le sue ripercussioni sull'economia reale. In quel caso il crollo della domanda estera, associato alla forte e repentina caduta degli scambi commerciali (che sono passati dal +7,9 per cento in volume del 2007 al -10,6 per cento del 2009, secondo i dati del Fondo monetario internazionale del 2013), ha rappresentato l'elemento caratterizzante dell'intensa flessione produttiva.

La recessione, inoltre, seppure di durata (10 mesi), non diversa da altri episodi di contrazione del settore industriale, ha avuto un'ampiezza molto maggiore rispetto al passato, portando a una caduta complessiva del prodotto del 25,9 per cento. Come termine di confronto, le flessioni produttive determinate dalle recessioni degli anni novanta furono comprese tra il 4,1 per cento della crisi "asiatica" del 1998 e il 5,8 per cento registrato dopo la fine degli accordi europei di cambio, nel 1992-1993.

Figura 1.1 - Indice della produzione industriale dell'Italia (dati mensili destagionalizzati, base 2010=100) (a)

Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sulla produzione industriale
(a) L'area colorata rappresenta i periodi di recessione del settore manifatturiero.

La moderata ripresa del 2009-2010 ha consentito un parziale recupero della produzione, rispetto al minimo di marzo 2009, pari al 15,1 per cento; questo dato è in linea con quello osservato in molti paesi europei (con la rilevante eccezione della Germania), ma assai inferiore a quanto necessario per tornare ai livelli produttivi precedenti.

A questa ripresa ha fatto seguito, a partire da maggio 2011, un nuovo più lungo episodio recessivo del quale, nonostante la progressiva attenuazione osservata negli ultimi mesi del 2013, non è ancora possibile stabilire il termine. Quest'ultima recessione, associata al forte calo della domanda interna, è stata particolarmente lunga (31 mesi) e intensa (-10,9 per cento la variazione tra aprile 2011 e novembre 2013). A differenza degli episodi precedenti, nel nostro Paese la caduta dell'output si è manifestata con un'ampiezza maggiore rispetto a quella osservata in molti tra i partner dell'Unione economica e monetaria (Uem); per questi ultimi la riduzione della produzione si è concentrata nel 2012, mentre nell'ultimo anno si è osservata una relativa stabilizzazione e, in alcuni casi, una modesta ripresa. In questo periodo, infatti, nell'Uem l'attività industriale ha registrato un lieve incremento (+2,8 per cento tra novembre 2012 e lo stesso mese del 2013); nello stesso arco di tempo è aumentata dell'1,6 per cento in Francia, mentre in Germania il periodo di recupero manifestatosi nell'arco temporale tra febbraio e novembre 2013 ha determinato un incremento produttivo del 4,1 per cento. Anche nel Regno Unito, nel corso dell'ultimo anno, la produzione industriale è risultata in crescita (+3,1 per cento tra ottobre 2012 e novembre 2013).

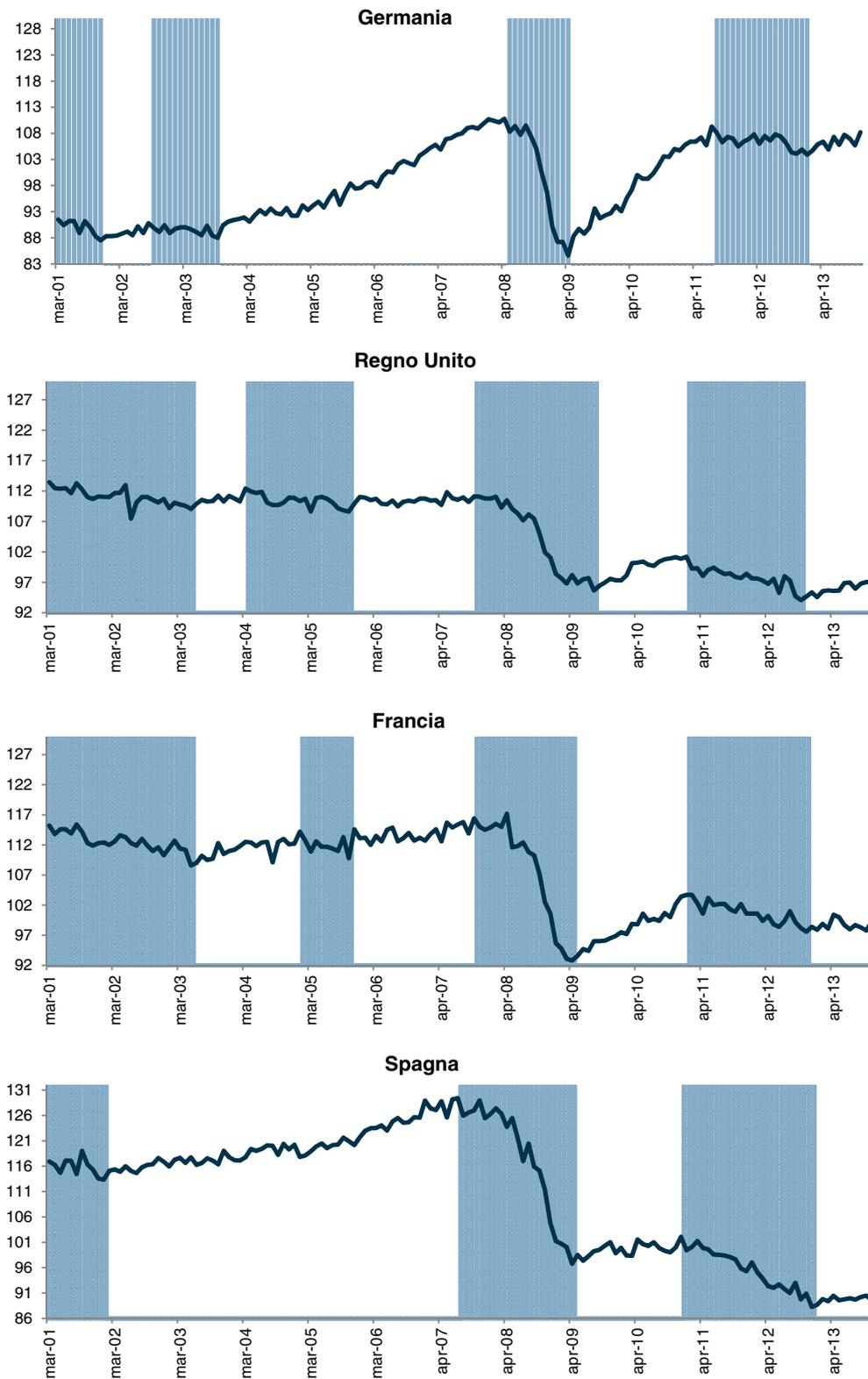
Nel nostro Paese, contrariamente a molti altri partner dell'Ue, non è ancora possibile individuare un termine della fase recessiva del 2013; tuttavia, i mesi finali dello scorso anno hanno visto un moderato miglioramento, con modesti incrementi produttivi a partire dal mese di settembre.

1.1 Un confronto tra cicli produttivi nei principali paesi europei

La divaricazione del ciclo industriale tra Italia e principali partner europei caratterizza quindi la più recente fase recessiva, laddove per tutto il decennio scorso si è invece osservata una sincronia degli andamenti ciclici della produzione industriale.

1. Evoluzione ciclica della produzione industriale e del fatturato in Italia e in Europa

Figura 1.2 - Indice della produzione industriale in alcuni paesi europei (dati mensili destagionalizzati, base 2010=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat
(a) L'area colorata rappresenta i periodi di recessione del settore manifatturiero.



Nella prolungata fase di stagnazione degli anni 2001-2005, infatti, anche i paesi che non hanno sperimentato una recessione industriale hanno comunque registrato tassi di crescita relativamente contenuti (Figura 1.2). In seguito, la sincronia si è manifestata attraverso la generalizzata caduta di output industriale del 2008-2009, con perdite produttive comprese tra il 20 e il 25 per cento per i principali paesi dell'Uem e di quasi il 14 per cento per il Regno Unito. Successivamente, tutte le economie europee hanno sperimentato una ripresa, seppure di intensità non uniforme, nel 2010. Nel corso del 2011, infine, la nuova recessione è risultata più intensa per i paesi maggiormente investiti dalla crisi legata all'aumento del costo di finanziamento del debito sovrano e al riequilibrio dei conti pubblici: Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, il 10,9 e il 13,5 per cento del loro prodotto industriale, mentre Germania e Francia hanno sperimentato un calo, rispettivamente, del 4,9 e del 5,9 per cento.

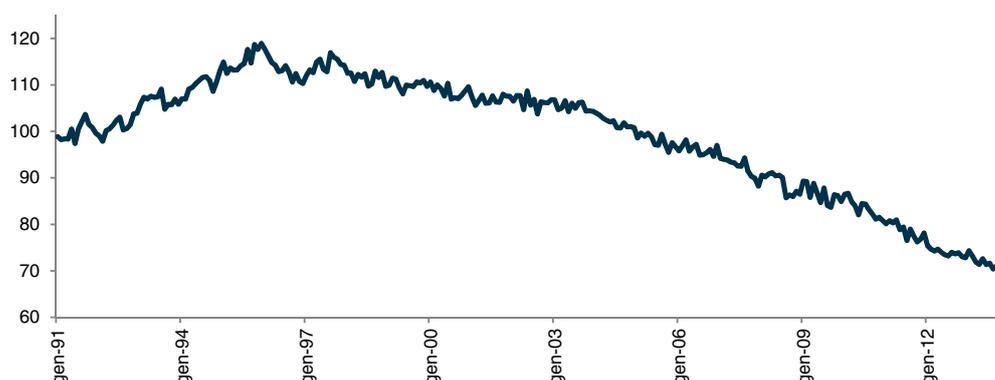
Tavola 1.1 - Variazione complessiva della produzione industriale dal massimo ciclico del 2007-2008 all'ultimo dato disponibile (valori percentuali)

PAESE	Punto iniziale	Punto finale	Variazione percentuale
Italia	Apr-08	Nov-13	-24,0
Germania	Apr-08	Nov-13	-2,3
Regno Unito	Oct-07	Nov-13	-12,8
Francia	Oct-07	Nov-13	-14,9
Spagna	Jun-07	Nov-13	-30,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Gli effetti complessivi dei due episodi recessivi del 2008-2009 e del 2011-2013 sono riassunti nella tavola 1.1. Si evidenzia chiaramente come, nonostante la sincronia ciclica, l'effetto sulle economie europee sia stato notevolmente differenziato. La Germania, pur ancora al di sotto dei massimi toccati quasi sei anni fa, è l'unico paese ad avere recuperato quasi pienamente i livelli produttivi precedenti la crisi. Sul versante opposto, spiccano le flessioni dei paesi mediterranei: Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, quasi un quarto e un terzo del prodotto industriale rispetto ai livelli pre-crisi. In un ambito intermedio tra questi due poli si situano la Francia e il Regno Unito.

Figura 1.3 - Rapporto tra gli indici della produzione industriale italiana e tedesca - Anni 1991-2013 (dati mensili destagionalizzati, base 1991=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Il confronto tra la Germania e Italia evidenzia un progressivo e continuo ampliamento del differenziale nella produzione industriale in senso sfavorevole al nostro Paese (Figura 1.3). Tale tendenza si è manifestata a partire dal 1997-1998 senza apparentemente risentire delle diverse fasi cicliche susseguites in tale arco temporale. Un simile andamento rispetto alla Germania si è osservato anche per gli altri grandi paesi qui considerati: Regno Unito, Francia e Spagna.

1.2 Il ciclo industriale dei settori in Europa

Guardando ai principali raggruppamenti di industrie, l'impatto della crisi è stato particolarmente marcato per il settore dei beni di consumo durevoli, in particolare in Spagna e in Italia: la fase di calo è partita dal gennaio 2007, quindi prima dell'inizio della recessione, e ha determinato un vero e proprio crollo della produzione del comparto per il paese iberico (-65,3 per cento) e un calo assai marcato anche per l'Italia (-38,6 per cento). Il settore dei beni durevoli, peraltro, è stato quello maggiormente colpito anche negli altri paesi europei: la Germania, ad esempio, ha perso quasi il 15 per cento dal massimo di fine 2006.

Per quanto riguarda i beni intermedi, si evidenzia la modesta diminuzione complessiva in Germania nell'arco temporale compreso tra aprile 2008 e novembre 2011 (-3,5 per cento), a fronte di diminuzioni consistenti in tutti gli altri paesi (dal -15,3 per cento del Regno Unito al -38,5 per cento della Spagna). In tutti i paesi esaminati, compreso il nostro, questo settore ha mostrato segnali positivi nell'ultimo anno.

Anche a livello maggiormente disaggregato,¹ nel confronto tra i paesi emerge una netta eterogeneità relativa agli effetti della doppia recessione (Tavola 1.2).

In particolare è possibile notarne la pervasività sul tessuto produttivo di Italia e Spagna, dove si osservano cali produttivi di oltre il 20 per cento in ben due terzi dei settori negli anni tra il 2007 e il 2013. Nel caso della Spagna, inoltre, nella metà dei settori si registra una perdita di un terzo del prodotto.

Tavola 1.2 - Quota di gruppi di attività economica del settore manifatturiero per classe di variazione percentuale della produzione industriale – Anni 2007-2013 (gennaio-novembre; variazioni percentuali) (a)

VARIAZIONE % DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE	Germania	Spagna	Francia	Italia
Oltre 20%	6,6	2,3	9,9	1,2
Oltre 10% fino al 20%	9,9	3,5	3,7	3,6
Oltre 0% fino al 10%	19,8	5,8	6,2	4,8
Oltre -10% fino al 0%	28,6	10,5	13,6	15,5
Oltre -20% fino a -10%	18,7	10,5	13,6	7,1
Oltre -30% fino a -20%	7,7	15,1	21	34,5
Meno di -30%	8,8	52,3	32,1	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

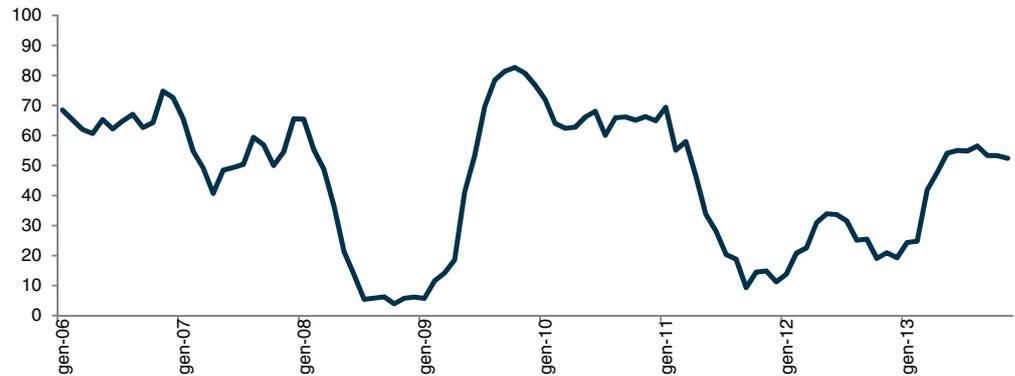
(a) Le variazioni sono calcolate sulla base dei dati corretti per i giorni lavorativi e riguardano il periodo gennaio-novembre 2013 rispetto a gennaio-novembre 2007.

¹ Ci si riferisce ai gruppi di attività economica della classificazione ATECO 2007, pari a circa 80/90 nei diversi paesi.

In Francia l'andamento risulta solo marginalmente attenuato rispetto a questa dinamica: la percentuale di settori che perdono oltre venti punti di produzione rappresenta poco più della metà del totale. Ancora una volta, la Germania si segnala per un andamento più positivo: le perdite superiori al 20 per cento sono confinate ad un sesto dei settori, peraltro in parte compensate da una quota analoga di comparti produttivi che registra incrementi superiori al 10 per cento nell'arco temporale considerato.

Per quanto riguarda l'Italia, dalla seconda metà del 2011 la frazione dei settori in espansione è stata molto bassa fino ai primi mesi del 2013 (Figura 1.4); da maggio essa si è portata lievemente al di sopra del 50 per cento, accompagnando la fase di stabilizzazione della produzione. I valori più recenti di questo indicatore mostrano un leggero decremento, che suggerisce molta cautela in merito alla pervasività dei segnali di ripresa.

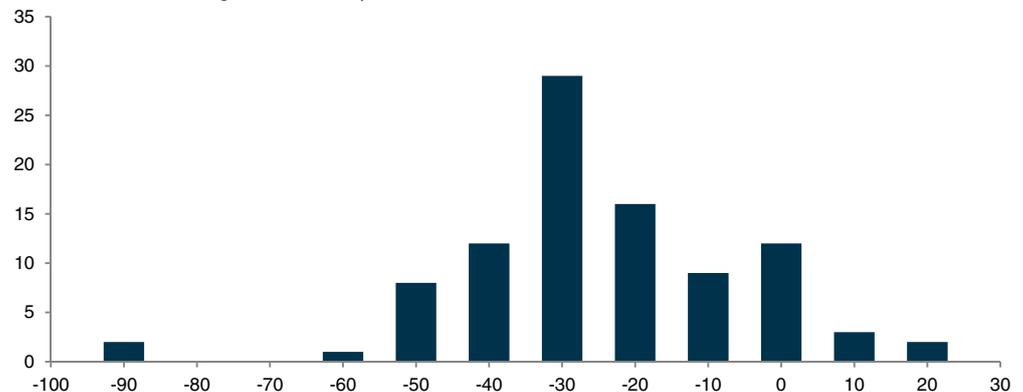
Figura 1.4 - Quota percentuale dei settori industriali italiani in espansione – Anni 2006-2010 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sulla produzione industriale
(a) Sono classificati in espansione i settori per i quali un indicatore di trend segnala una variazione congiunturale positiva.

La maggior parte dei gruppi di attività economica nel corso del periodo gennaio-novembre 2013 ha registrato livelli produttivi largamente inferiori a quelli del corrispondente periodo del 2007, anno precedente l'inizio della cosiddetta grande recessione (Figura 1.5).

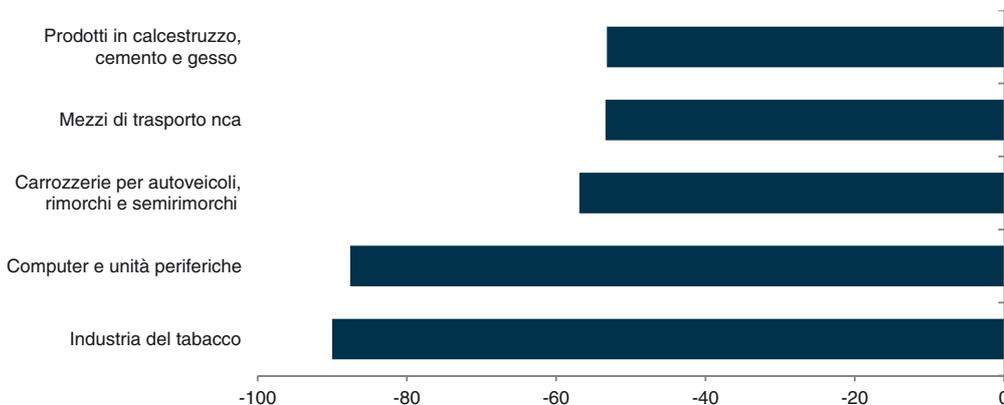
Figura 1.5 - Indici della produzione industriale in Italia per gruppo di attività economica: distribuzione delle variazioni percentuali – Anni 2007-2013 (gennaio-novembre; dati corretti per il diverso numero di giorni lavorativi)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sulla produzione industriale

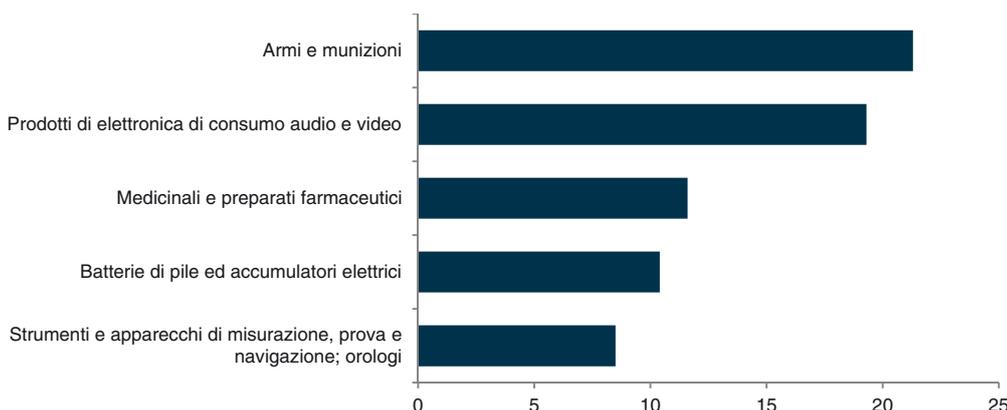
In tale arco temporale risulta drasticamente ridotta la produzione delle industrie del tabacco e dei computer, mentre si sono fortemente ridimensionate (con una perdita complessiva superiore al 50 per cento) anche la fabbricazione di prodotti in legno (esclusi mobili), i prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso, la fabbricazione di elettrodomestici, di autoveicoli e motocicli (Figura 1.6). Tra i pochi settori in crescita tra il 2007 e il 2013 sono da citare le armi e munizioni, la fabbricazione di prodotti di elettronica di consumo audio-video, i medicinali, gli accumulatori elettrici, la fabbricazione di prodotti e strumenti di misurazione (Figura 1.7).

Figura 1.6 - Settori che presentano la massima riduzione della produzione industriale nel periodo 2007-2013 (gennaio-novembre; serie corrette per gli effetti di calendario, variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sulla produzione industriale

Figura 1.7 - Settori che presentano il massimo incremento della produzione industriale nel periodo 2007-2013 (gennaio-novembre; serie corrette per gli effetti di calendario, variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sulla produzione industriale

1.3 La dinamica del fatturato industriale in Italia

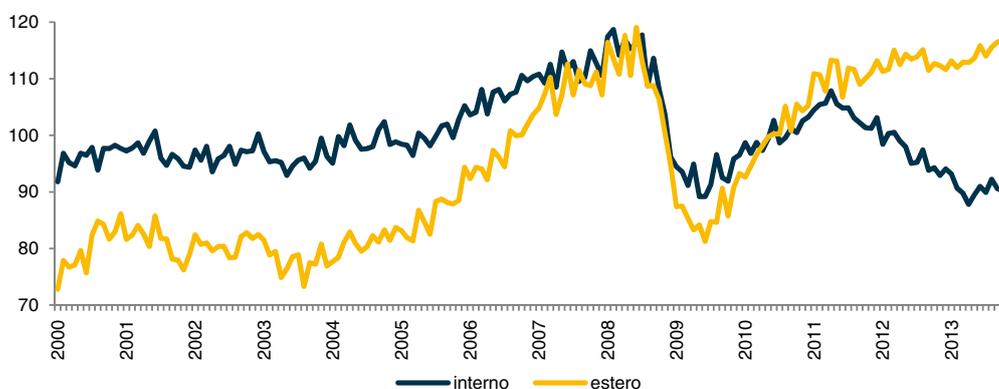
In Italia, l'andamento dell'attività industriale negli anni della doppia recessione ha riflesso evoluzioni fortemente differenziate tra mercato nazionale e estero.

Ai fini dell'analisi, appare utile guardare alle indicazioni sull'andamento delle vendite dei prodotti della manifattura industriale, desumibili dagli indici mensili del fatturato; quest'ultimo permette di ottenere indicazioni sull'andamento delle vendite

industriali per tipologia di mercato di destinazione, dal momento che viene rilevato nelle due componenti relative al mercato interno e a quello estero.²

A partire dalla seconda metà dello scorso decennio, l'andamento dell'indicatore del fatturato industriale, analogamente a quello della produzione, è stato contrassegnato da due intense contrazioni. La prima fase (compresa tra luglio 2008 e giugno 2009) è risultata particolarmente marcata a causa della contemporanea perdita di livello di entrambe le componenti, interna ed estera, del fatturato (Figura 1.8). La riduzione dell'indice generale è risultata pari al 24 per cento (simile all'entità del calo della produzione industriale): questo dato è la sintesi di una riduzione del fatturato estero (-31,8 per cento) più accentuata di quella del fatturato interno (-24,9 per cento). La componente estera del fatturato è stata maggiormente colpita dagli effetti negativi della crisi finanziaria internazionale e dalle sue ripercussioni sulle economie reali. Essa ha mostrato una perdita di livello con un anticipo di circa un trimestre rispetto al fatturato domestico; tenendo conto anche della durata della fase recessiva, l'intensità della caduta ciclica è risultata nettamente più accentuata rispetto a quella osservata per la componente domestica. Lo *shock* esogeno attivato dalla crisi finanziaria internazionale si è successivamente diffuso ai settori industriali maggiormente orientati al mercato interno: tale fase recessiva si è chiusa in maniera sincrona per le due componenti del fatturato (entrambe hanno presentato un minimo ciclico nel terzo trimestre del 2009).

Figura 1.8 - Indici del fatturato italiano per mercato di destinazione (numeri indice destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile su fatturato e ordinativi

La fase espansiva che è seguita ha visto un sensibile recupero dei livelli di attività: l'indice del fatturato industriale ha beneficiato di andamenti favorevoli in entrambe le componenti delle vendite. Essa è proseguita fino ad aprile 2011, mese in cui è possibile segnare un massimo ciclico nella datazione dell'indicatore: rispetto al livello minimo osservato nella precedente recessione (giugno 2009), l'incremento delle ven-

² L'indice del fatturato misura l'andamento nel tempo dell'ammontare in valore delle vendite delle imprese industriali (comprehensive delle attività economiche estrattive e manifatturiere, ad eccezione delle industrie dell'energia elettrica e del gas). Rispetto a quello della produzione, l'indice del fatturato presenta alcune differenze. Tra queste, in particolare: a) rileva la parte di produzione effettivamente venduta dall'impresa (dunque non include, a differenza dell'indice di produzione, le giacenze di magazzino); b) può derivare da lavorazione in conto terzi con materie prime fornite da imprese estere e quindi rappresentare solo il valore del servizio incorporato nella lavorazione (mentre il corrispondente indice di produzione misura la quantità effettivamente prodotta); c) il fatturato di prodotti a lungo ciclo di lavorazione è dato dalle fatture emesse per avanzamento lavori o anche per acconti (mentre il corrispondente indice di produzione misura la quantità effettivamente prodotta in un mese).

dite totali è risultato significativo (+21,5 per cento), ma non sufficiente a recuperare interamente le perdite subite nel corso della prima recessione. L'indice generale si è infatti attestato a un livello inferiore di circa 3,5 punti percentuali rispetto a quello di metà 2008, essenzialmente a causa del parziale recupero delle vendite sul mercato interno rispetto ai livelli pre-crisi (+21 per cento l'aumento, circa 5 punti percentuali in meno rispetto a luglio 2008). Nello stesso periodo, quelle effettuate sui mercati esteri hanno recuperato pressoché interamente le perdite della prima recessione, mettendo in luce una maggiore ampiezza ciclica.

Il peggioramento delle condizioni di vendita sul mercato interno ha condizionato l'evoluzione dell'indice aggregato, che ha mostrato una nuova inversione ciclica. Diversamente dalla contrazione del 2008-2009, segnata dagli effetti di *shock* esogeni di natura internazionale, la caduta ciclica avviatasi nell'aprile del 2011 trova origine nella debolezza della domanda interna, accentuata dall'adozione delle politiche di consolidamento fiscale (peraltro dettate dalle condizioni sui mercati internazionali) e dall'inasprimento delle condizioni di accesso al credito. Sulla base della datazione effettuata sui livelli dell'indice complessivo destagionalizzato, la seconda fase recessiva si è chiusa a distanza di due anni (con un minimo ciclico ad aprile 2013). Essa rifletterebbe il deterioramento della componente interna, in presenza di una moderata espansione di quella estera. Quest'ultima componente ha infatti continuato a evolversi favorevolmente, pur con intensità più contenute nell'ultimo biennio, delineando una prolungata fase espansiva tuttora in atto. Rispetto al minimo ciclico di giugno 2009, i livelli del fatturato estero in valore si sono incrementati del 38,1 per cento.

La caduta ciclica del 2011-2013 si è quindi contrassegnata per l'eccezionale divaricazione tra le due componenti del fatturato industriale: quello nazionale è diminuito di circa il 17 per cento, posizionandosi a un livello inferiore rispetto al punto di minimo della prima recessione;³ quello estero ha registrato un rallentamento, facendo segnare comunque una lieve crescita (pari a circa il 3 per cento). Il divario tra i livelli delle due componenti (+5 per cento a favore del fatturato estero ad aprile 2011) si è incrementato di circa 1 punto percentuale per ogni mese della fase recessiva, così da risultare pari al 28,5 per cento nel minimo ciclico di aprile 2013: ciò ha inoltre segnato una discontinuità nella sincronia ciclica che storicamente ha caratterizzato le due componenti del fatturato industriale.⁴ Le indicazioni più recenti indicherebbero un modesto recupero delle vendite industriali sul mercato interno, che si accompagnerebbe a una lieve riduzione del divario accumulato rispetto al fatturato estero.

1.4 L'andamento del fatturato industriale nei principali paesi europei

Le ripetute flessioni cicliche che hanno caratterizzato l'indice complessivo del fatturato italiano a partire dalla metà del 2008 sono state osservate anche per le principali economie europee.

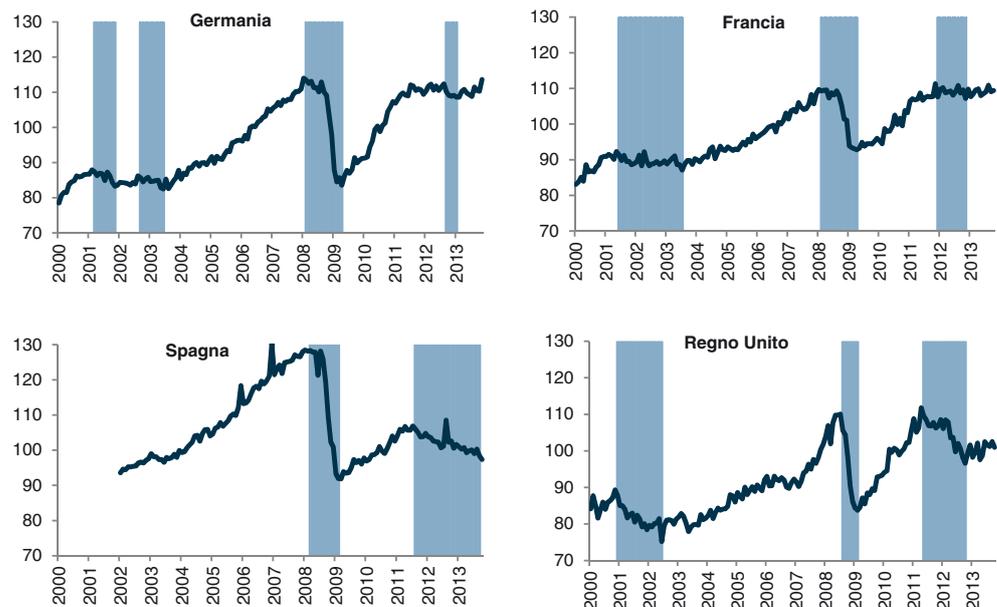
Così come evidenziato per il ciclo industriale, la prima fase recessiva è apparsa sincrona tra i paesi, in quanto attivata da uno *shock* esogeno comune tra i principali sistemi economici europei (Figura 1.9). Questi ultimi hanno mostrato riduzioni del

³ Nel periodo febbraio 2008-aprile 2013, la riduzione delle vendite in valore nel mercato domestico è risultata pari al 26 per cento.

⁴ Ribasando gli indici al 2005, il livello dell'indice di fatturato estero risulta superiore a quello del fatturato interno già a partire dalla metà del 2005.

fatturato totale di intensità analoga a quella sperimentata in Italia; una flessione più contenuta si è osservata soltanto in Francia (-15,4 per cento), come risultato di diminuzioni meno marcate delle due componenti dell'indicatore. La "seconda recessione" ha mostrato eterogeneità tra le economie europee, riflettendo le diverse specificità nazionali. In primo luogo, essa è risultata asincrona tra i principali paesi: ha avuto inizio tra il primo e il secondo trimestre 2011 in Italia, Spagna e Regno Unito, mentre si è avviata in ritardo in Francia (quarto trimestre 2011) e soprattutto in Germania (terzo trimestre 2012). In secondo luogo, la recessione ha avuto durata diversa nelle diverse economie europee: è stata particolarmente estesa in Italia (24 mesi), nel Regno Unito (18 mesi) e in Spagna (dove la fase recessiva non si è ancora conclusa), più breve in Francia (12 mesi) e in Germania (5 mesi). Infine, nell'ultima fase recessiva si è osservata una divaricazione anche nell'entità della caduta ciclica: -11,8 per cento in Italia e nel Regno Unito, -8 per cento in Spagna, -1,4 per cento in Francia e -0,4 per cento in Germania.

Figura 1.9 - Indice del fatturato complessivo per le principali economie europee (numeri indice destagionalizzati, base 2010 = 100) (a)



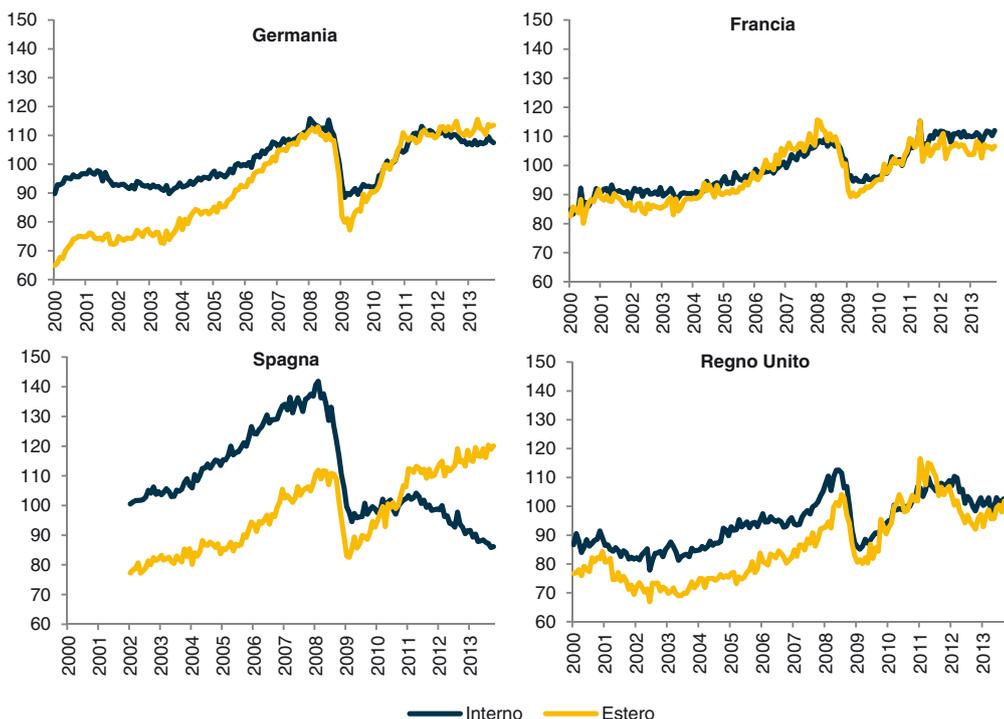
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat.
(a) L'area ombreggiata rappresenta i periodi di recessione.

A questa flessione del ciclo è poi seguita una fase di recupero, tuttora in atto, che ha favorito il ritorno dei livelli delle vendite sui valori di metà 2008. Ciò non si è verificato in Italia e Spagna dove la perdita di livello del fatturato industriale ha contrassegnato buona parte della recente fase ciclica, con il risultato che i livelli attuali, secondo i dati più recenti, sono ancora inferiori a quelli pre-crisi.

Tali diversità possono essere analizzate alla luce dell'andamento delle componenti nazionale ed estera del fatturato industriale (Figura 1.10). La Spagna è l'unica grande economia dell'area euro ad aver mostrato una divaricazione tra componente estera e interna confrontabile con quella italiana (oltre il 39 per cento a ottobre 2013). Negli altri paesi, a partire dal minimo ciclico del 2009, le due componenti mostrano

un andamento congiunto; in particolare, in Germania e nel Regno Unito è scomparso il divario osservato nel decennio precedente l'inizio della fase recessiva del 2008.

Figura 1.10 - Indici del fatturato per mercato di destinazione delle principali economie europee (numeri indice destagionalizzati, base 2010 =100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

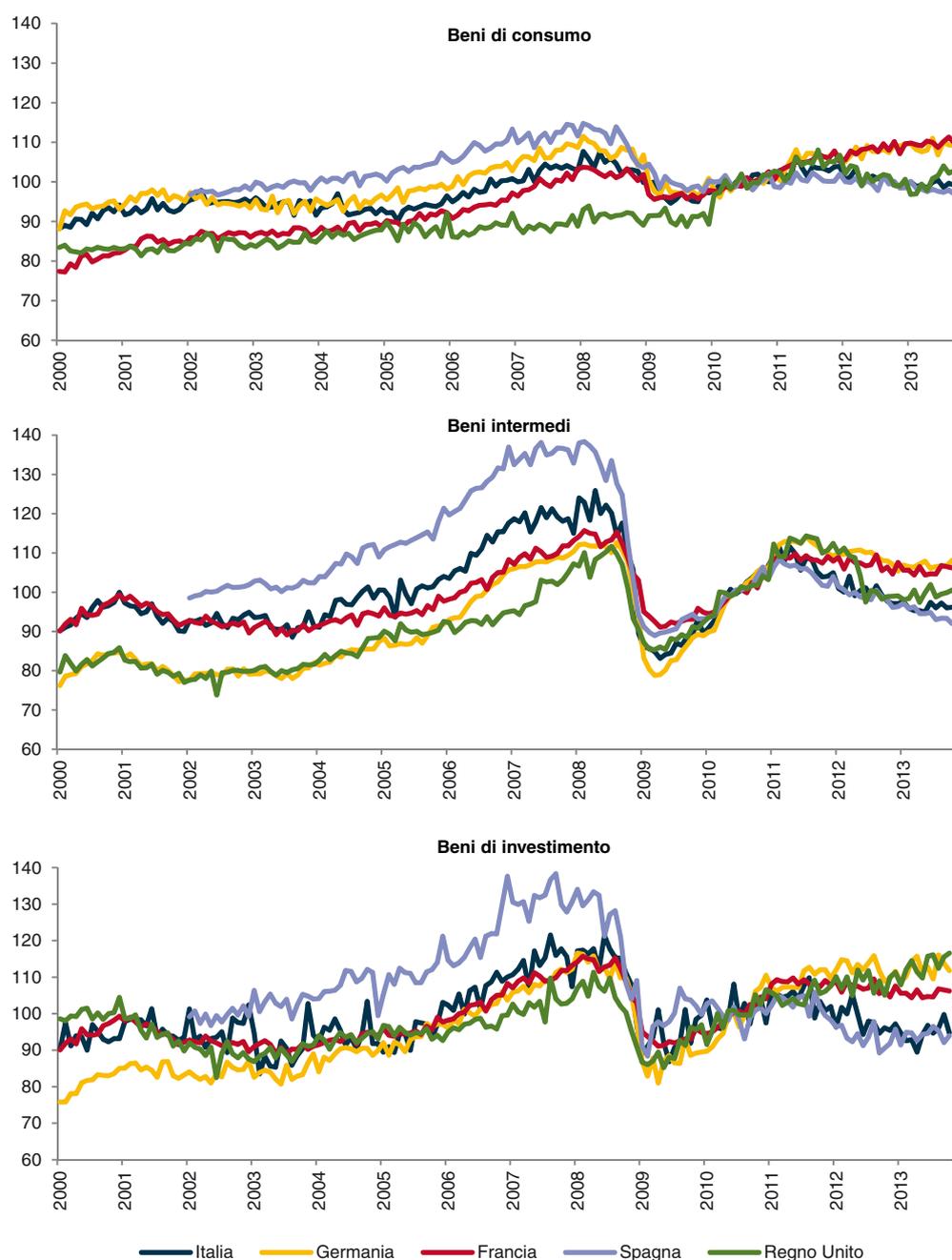
1.5 Il fatturato in Italia e in Europa: una visione settoriale

Gli effetti della difficile fase ciclica avviatasi a metà 2008 hanno interessato, con impatti differenziati, i principali raggruppamenti di industrie (Figura 1.11). Nel comparto dei beni intermedi, l'Italia e la Spagna figurano come le economie che hanno accusato le maggiori perdite di fatturato, sia durante la prima recessione (rispettivamente, -34 e -35,7 per cento), sia nel corso della seconda (-11 e -14 per cento). Vi hanno contribuito i consistenti cali della componente interna. Quella estera ha mostrato una maggiore tenuta nel corso della contrazione 2011-2013. In questo periodo, in Italia, il comparto ha sperimentato una durata della caduta ciclica nettamente inferiore rispetto a quanto registrato nelle maggiori economie dell'area euro (in Germania e Francia la diminuzione delle vendite estere, pur contenuta, sarebbe ancora in atto) e nel Regno Unito, che ha registrato la flessione più accentuata (nello stesso periodo, superiore al 31 per cento).

Nel comparto dei beni di consumo il fatturato ha presentato andamenti particolarmente soddisfacenti in Germania e in Francia. L'indicatore è risultato immune alla caduta ciclica di inizio 2011, mostrando una crescita prolungata (oltre 50 mesi in en-

trambe le economie) e tuttora in atto. All'incremento complessivo, pari nei due paesi a circa il 14 per cento tra il minimo ciclico del 2009 e ottobre 2013, hanno contribuito sia le vendite destinate al mercato interno (+7 per cento in Germania, oltre il 12 per cento in Francia), sia quelle orientate al mercato estero (+30 per cento in Germania, circa il 20 per cento in Francia).

Figura 1.11 - Fatturato dei principali paesi europei per raggruppamenti principali di industrie (numeri indice destagionalizzati, base 2010 =100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

In Italia, gli effetti della positiva evoluzione delle vendite estere di beni di consumo (+33 per cento nello stesso periodo) sono stati frenati dalla debolezza della componente interna, diminuita nel periodo 2011-2013 di circa il 9 per cento. L'indice complessivo è così risultato in deterioramento fino ad aprile 2013 (-5,1 per cento), per poi stabilizzarsi nei mesi successivi. Anche in Spagna la negativa performance dell'indicatore è soprattutto attribuibile al peggioramento della componente interna del fatturato, che ha vissuto una prolungata fase di contrazione (marzo 2010-maggio 2013). Quella estera, risultata particolarmente debole, ha comunque registrato una crescita nei confronti del minimo della prima fase recessiva (+6,5 per cento a ottobre 2013). Al contrario, nel Regno Unito, il fatturato industriale dei beni di consumo è stato soprattutto supportato dalle vendite sul mercato domestico: queste si sono caratterizzate per una flessione contenuta nel periodo 2008-2009 (-5,5 per cento, la più bassa tra le economie considerate), cui è seguito un rilevante incremento tra il 2009 e il 2011 (circa il 21 per cento). Nello stesso periodo, le vendite estere si sono incrementate soltanto lievemente e hanno successivamente accusato un significativo ridimensionamento (-15,5 per cento la flessione tra agosto 2011 e marzo 2013). Tuttavia, le vendite totali del comparto hanno mostrato un incremento: a ottobre 2013, l'aumento del fatturato è risultato pari a circa l'11 per cento rispetto al minimo di agosto 2009 (grazie all'incremento di quello interno, in presenza di una contrazione di quello estero).

Durante la "seconda recessione", le vendite di beni di investimento (che rappresentano circa il 27 per cento del fatturato complessivo di prodotti industriali dell'Italia) hanno mostrato una maggiore uniformità tra i paesi europei. In Italia e Spagna, la diminuzione dell'indice settoriale è interamente attribuibile all'andamento sul mercato interno (-21 per cento in Italia tra il 2010 e il 2013, -40 per cento in Spagna). L'indice complessivo è risultato soltanto in leggera flessione in Germania e Francia. Le vendite all'estero di beni capitali non sarebbero state significativamente frenate dalla "seconda recessione". Tale componente è infatti risultata in forte crescita dall'inizio del 2009 nelle principali economie dell'Uem (oltre il 40 per cento la crescita cumulata in Italia, Germania e Spagna) con la sola eccezione della Francia, dove l'indice del fatturato estero è risultato in lieve flessione (-3,6 per cento nel periodo maggio 2011-marzo 2012). Anche nel Regno Unito si è registrata una diminuzione (-4,4 per cento nel periodo settembre 2011-aprile 2012).

In sintesi, la "seconda recessione" ha mostrato forti eterogeneità tra le economie europee è risultata più intensa per Italia e Spagna, determinando una divaricazione del ciclo industriale rispetto ai principali partner. L'impatto della crisi è stato assai marcato per i beni di consumo durevoli e, a livello settoriale, particolarmente pervasivo sul tessuto produttivo di questi due paesi. Allo stesso modo, Italia e Spagna appaiono accomunate dall'eccezionale divaricazione tra i livelli delle due componenti del fatturato industriale, a causa del forte deterioramento della componente interna, in presenza di una moderata espansione di quella estera.

Per quanto riguarda l'Italia, il crollo della domanda interna dovrebbe aver determinato, alla luce della forte eterogeneità nel grado di apertura tra imprese, impatti differenziati sul tessuto produttivo del nostro Paese; all'approfondimento di tali dinamiche è dedicata la prossima sezione del Rapporto.